

COMMEMORAZIONE DI GIUSEPPE STEGAGNO

SANDRO RUFFO, S. C.

Adunanza ordinaria del 29 aprile 1973.

Il 26 aprile 1972 si è spento a Verona Giuseppe Stegagno. Aveva da poco compiuto l'età di 95 anni, poiché Egli era nato a S. Michele Extra di Verona l'8 aprile 1877.

Nel 1933, quarant'anni fa, ebbi la ventura di incontrarlo la prima volta: ero studente universitario e mi accompagnava un caro amico immaturamente scomparso, Angelo Pasa, che si avviava in quegli anni agli studi geologici e paleontologici. Il mio ricordo di quell'incontro è tuttora vivissimo e viva è, soprattutto, l'impressione allora provata di trovarmi davanti ad una persona d'altri tempi (non aveva, in fondo, che 56 anni!): quella che oggi si direbbe, tra l'irriverente e l'affettuoso, un « matusa ». Il nostro imbarazzo e la Sua riservatezza si sciolsero tuttavia presto nel colloquio cordiale che subito si snodò sulla traccia dei nostri primi ingenui interessi per la ricerca nelle grotte. Certo non pensavo allora che avrei avuto il triste privilegio di commemorarlo in questo Istituto.

Sul filo del ricordo di quel primo lontano incontro, a Lui mi avvicinò in questo momento con il rispetto e con l'affetto dovuto alle persone che, pur non avendo occupato posizioni di elevata responsabilità accademica, seppero essere egualmente dei maestri per la cordiale disponibilità verso tutti coloro che ad essi si rivolgevano onde averne consigli di esperienza. Furono infatti proprio questi uomini che nella provincia, lontana allora ancor più di adesso dalle grandi istituzioni culturali, tennero viva la fiamma della passione per la ricerca naturalistica.



GIUSEPPE STEGAGNO

1877-1972

Giuseppe Stegagno trascorse la giovinezza nella Verona di fine secolo, ove operavano valenti naturalisti che Egli conobbe: il geologo Enrico Nicolis, i botanici Caro Massalongo (figlio del grande paleontologo e lichenologo Abramo) e Achille Forti, l'idrobiologo Adriano Garbini, l'ornitologo Vittorio Dal Nero. Con alcuni di essi, quasi suoi coetanei, ebbe rapporti di amicizia: non a caso il primo Suo scritto fu la traduzione di un lavoro di biologia marina del Cleve, da Lui compiuta assieme al Forti e comparsa nel 1898 ne « La Nuova Notarisia » diretta dal De Toni.

Fu certamente in questa atmosfera che nel giovane Stegagno si venne maturando l'innata passione per gli studi naturalistici che Lo spinse ad iscriversi in Scienze Naturali presso l'Università di Padova dove, nel 1900, conseguì la laurea a pieni voti con una tesi geologica sui Colli Euganei. Nel 1902 venne nominato assistente presso il laboratorio di Storia Naturale e di Patologia Vegetale della Scuola di Viticoltura e di Enologia di Avellino dove rimase per quattro anni. Anche questo periodo avellinese fu per lo Stegagno fecondo di esperienze per il nuovo ambiente nel quale era chiamato ad operare e per l'amicizia che colà poté fare con un altro grande naturalista veneto, Alessandro Trotter.

Nel 1906, per ragioni familiari, lasciò l'insegnamento per dedicarsi alla conduzione di un fondo agricolo del padre nel Ferrarese, partecipando attivamente dal 1907 all'opera di bonifica della zona.

Da quei lontani anni Egli trascorse serenamente la vita a Verona, dividendo il tempo tra le attività pratiche e i prediletti studi che sempre coltivò con inestinguibile passione e partecipando con impegno alla vita culturale della Sua città. Solo da pochi anni, per l'inevitabile affievolirsi delle forze fisiche, Egli si era definitivamente ritirato nella Sua bella casa di via Gazzera dove, circondato dall'affetto dei figli e tra i libri che tanto amava, concluse serenamente la Sua lunga esistenza.

Chi scorre l'elenco dei lavori di Giuseppe Stegagno può rimanere sorpreso dal fatto che esso non sia ricco di titoli, come ci si potrebbe attendere in considerazione della Sua lunga vita di lavoro. Ma chi L'ha conosciuto sa che Egli era naturalmente schivo a pubblicare, e che ciò avveniva solamente dopo il vaglio lungo e minuzioso dei dati raccolti e discussi con il controllo, quasi pedante, della bibliografia relativa. Merito non piccolo, questo, solo che si pensi

alle valanghe di carta stampata, spesso così scarsamente utile, dei nostri giorni!

I Suoi interessi furono prevalentemente per la Geologia e la Limnologia fisica. Nei primi anni della Sua attività, tuttavia, Stegagno fece una breve incursione anche nel campo biologico poiché durante la Sua permanenza ad Avellino Egli pubblicò una nota su « I locatari dei Cecidiozoi sin qui noti in Italia » (1904), nella quale fece il punto sulle conoscenze relative a tutti gli organismi ospiti delle galle, discutendone anche i reciproci rapporti trofici e quelli in relazione alle specie galligene. Il lavoro, come l'autore stesso lo attesta, fu ispirato dal collega ed amico Alessandro Trotter, uno dei nostri più insigni cultori della Cecidiologia alla quale, anzi, aveva dedicato una speciale rivista, « Marcellia », da lui in quegli anni fondata e diretta. Né va dimenticato che un altro veronese, il botanico Caro Massalongo, fu tra i pionieri di questo particolare ramo degli studi biologici sul quale convergono gli interessi di botanici e di zoologi. Il lavoro dello Stegagno ebbe anche uno strascico di garbata polemica con Teodosio De Stefani sul concetto di parassita-predatore, polemica nella quale, a tanta distanza di anni, ci sentiremmo di essere più dalla parte del Nostro che da quella del Suo contraddittore.

Proprio all'inizio dell'articolo di risposta dello Stegagno vi è anche un accenno illuminante sui nuovi interessi che ormai polarizzano la Sua attività di studio: « Un nuovo indirizzo » Egli scrive « dato alla mia posizione scientifica mi distoglie, forse definitivamente, dall'occuparmi delle galle e dei loro locatari ». E così fu, infatti, perché il resto della Sua opera è di carattere prettamente abiologico. L'interesse per gli studi geologici si era, del resto, già manifestato fin dagli anni degli studi universitari tanto che la Sua tesi di laurea fu proprio di carattere geologico.

La Sua attività in tale campo si realizzò in un primo tempo nella preparazione di plastici geografico-fisici e geologici (« rilievi plastigrafici », come allora si chiamavano) di regioni di particolare importanza geologica. Per tale lavoro, che dimostra nello Stegagno una notevole competenza tecnica oltre che preparazione scientifica, Egli può essere considerato uno dei pionieri di un'attività di chiaro significato didattico. I plastici così elaborati riguardano: « I Colli Euganei » (1: 25.000) del 1900, già tema della Sua tesi di laurea,

« Lo Stromboli » (1: 25.000) del 1901, « Le vette nelle Prealpi Feltrine » (1: 10.000) del 1902, « Il Monte Vulture » (1: 50.000) del 1904 e, infine, il più vasto di tutti (oltre 7 metri quadrati) quello di « Avellino e provincie limitrofe » alla scala 1: 50.000 che è del 1904, tuttora esposto nella sala dei professori della Scuola di Viticoltura e di Enologia di Avellino.

Il plastico dei Colli Euganei fu edito dal Paravia e venne accolto assai benevolmente dalla critica, come è dimostrato dalla lunga recensione fattane da Olinto Marinelli sulla Rivista Geografica Italiana del 1901. Mi piace a tal proposito ricordare che questa attività scientifico-didattica fu poi continuata, a molti anni di distanza, da un altro veronese, il vivente dott. Mario Strani, che ha costituito presso il Museo di Storia Naturale di Verona una delle più belle e più complete serie di plastici geologici delle regioni italiane che oggi si conosca.

I più interessanti contributi dello Stegagno sono tuttavia quelli da Lui dati allo studio dei piccoli laghi italiani. Su tale argomento Egli ha pubblicato quattro memorie che illustrano sotto l'aspetto morfologico e fisico rispettivamente i laghi euganei, ed in particolare quello di Arquà Petrarca (1901), i laghi intermorenici dell'anfiteatro benacense (1907), i laghi craterici del Vulture (1908) e il lago di Antermoia nel Gruppo del Catinaccio (1934), lavoro quest'ultimo redatto in collaborazione con Giuseppe Merciai. Particolarmente importante per noi è il lavoro sui piccoli laghi, sugli stagni e sulle paludi, complessivamente una quindicina, disseminati tra le cordature moreniche che circondano a sud il Lago di Garda. L'interesse di questo lavoro è dato dalla ricchezza di notizie raccolte dallo Stegagno sulla morfologia di tali bacini, sulle loro caratteristiche fisiche (temperatura, trasparenza, colore), sulla loro origine; non mancano per quelli più estesi notizie sulla fauna ittica e sulla vegetazione idrofita. Tali osservazioni assumono oggi un significato particolare perché ci permettono di conoscere le condizioni ambientali, all'inizio del secolo, di una regione che per vari motivi (agricoltura, espansione edilizia, sfruttamento di bacini torbosi, inquinamenti di vario tipo), ha subito da allora modificazioni ed alterazioni profonde che in alcuni casi hanno addirittura portato alla scomparsa di qualcuno degli specchi d'acqua ricordati dallo Stegagno. Il confronto con la situazione attuale ci consente così di osservare l'evoluzione subita

dall'ambiente, di valutarne la gravità delle conseguenze e, in ultima analisi, di studiare anche quelle possibilità di interventi conservativi oggi tante volte invocati e spesso purtroppo inutilmente.

Notevole è anche, in altro campo, il contributo che lo Stegagno ha dato alla conoscenza dell'opera di due illustri scienziati settecenteschi veronesi, il geologo Giovanni Arduino e il fisico e idraulico Anton Maria Lorgna.

Del primo, ben a ragione ritenuto come uno dei fondatori della geologia stratigrafica, Egli potè, attraverso il minuzioso esame dei numerosi manoscritti conservati presso la Civica Biblioteca di Verona, confermare le folgoranti intuizioni nel campo della cronologia geologica e far conoscere gli schizzi geologici da lui redatti che lo possono meritatamente far considerare l'iniziatore della moderna cartografia geologica. Particolarmente interessante è il disegno dell'Arduino, riprodotto nella memoria dello Stegagno, raffigurante la Purga di Bolca e il Monte Postale con la ben nota « Pesciara » sui Lessini veronesi nel quale sono indicate con sorprendente precisione le principali successioni stratigrafiche di una delle più celebri località fossilifere alpine.

Del Lorgna lo Stegagno ha invece illustrato l'attività di primo studioso del clima di Verona e le note per il progetto di un'opera che, riprendendo un'aspirazione ripetutamente manifestatasi nel corso della storia dei popoli mediterranei a partire addirittura dall'epoca faraonica, avrebbe dovuto mettere in comunicazione, per mezzo di un canale attraverso il basso Nilo, il Mar Rosso con il Mediterraneo.

Il gusto dello Stegagno per la ricerca sulla vita e sulle opere degli studiosi della nostra terra veneta si rivela anche negli equilibrati ed attenti cenni biografici da Lui dettati alla morte di naturalisti veronesi, molti dei quali furono Suoi amici e compagni di escursioni e di ricerche, come il botanico Achille Forti o lo zoologo Adriano Garbini.

Si farebbe tuttavia un torto alla memoria del Nostro se si ritenesse che tutta la Sua opera fosse soltanto quella consegnata alle stampe e se non si ricordasse che Egli ebbe viva la passione della divulgazione scientifica e che molta parte della Sua vita fu dedicata a far proseliti alle Scienze Naturali. Già quand'era assistente alla Scuola di Avellino Egli si era impegnato in tale attività e fu per

merito Suo se sorse colà, con la collaborazione di Alessandro Trotter, un Circolo Escursionisti dedicato alla memoria di Leopoldo Pilla, il geologo avellinese caduto a Curtatone il 29 maggio 1848. Il Circolo ebbe anche un suo bollettino, «L'Escursionista meridionale», di cui lo Stegagno fu il direttore. Se si scorrono i pochi numeri comparsi (il bollettino ebbe infatti una vita effimera perché, con il trasferimento a Verona del suo animatore, esso cessò le pubblicazioni) ci si rende facilmente conto degli intendimenti per cui il Circolo Escursionisti era sorto: portare gli amanti della natura sul terreno, a diretto contatto dei fenomeni geologici e biologici, per contribuire così alla migliore conoscenza del nostro paese. Particolarmente interessante è leggere il programma geofisico e geologico dettato dallo Stegagno per il Circolo sul primo numero del Bollettino. Vi traspare l'entusiasmo, talora se si vuole anche un po' ingenuo, ma della simpatica ingenuità del neofita, con l'indicazione di tutta una serie di progetti di ricerca sul carsismo, sulle frane, sulle sorgenti, sui corsi d'acqua, sui laghi, ecc. che possono scaturire dall'attenta indagine di campagna.

Trasferitosi a Verona lo Stegagno continuò tale Sua attività anche nella città natale, collaborando con la locale sezione del Club Alpino Italiano per il cui bollettino dettò articoli divulgativi sull'interesse degli studi speleologici, sul contributo dato dagli alpinisti alla conoscenza del nostro territorio, sul giacimento terziario di Bolca, famoso per i pesci fossili. A proposito di speleologia è merito dello Stegagno l'aver indirizzato il gruppo che faceva allora capo alla cosiddetta S.U.C.A.I. non ad una mera attività sportiva, suggerendo la possibilità di sfruttare gli ingenti sforzi che l'esplorazione speleologica spesso comporta per raccogliere dati e notizie d'ordine geologico e biologico sul mondo delle caverne. Egli non si limitò tuttavia a dire o a scrivere, ma partecipò anche alla vita attiva del gruppo facendo parte della squadra che prima esplorò la pericolosa voragine della Preta sui Monti Lessini (si pensi soprattutto ai mezzi tecnici di discesa allora in uso) rimasta per lunghi anni il più profondo abisso conosciuto nel Mondo.

Non va ancora dimenticato che lo Stegagno, uomo abituato ad affrontare la pratica della vita, vide nella ricerca anche la possibilità di risoluzione di problemi applicativi. Proprio il Suo interesse per il Carsismo nasceva soprattutto dal fatto che a questi studi si

legano le ricerche sulle acque sotterranee e sulle possibilità del loro sfruttamento.

Nel 1950, in collaborazione con Aldo Segre, il Nostro, valendosi delle note e degli appunti da Lui raccolti mezzo secolo prima nell'Avellinese, dettava alcune note geoidrologiche sulle sorgenti della Tornola per l'acquedotto di Bagnoli Irpino. Fu l'ultimo Suo lavoro a stampa e con esso ritornava agli entusiasmi dell'età giovanile e agli orizzonti che allora gli si erano schiusi. È questo un bel-l'esempio di fedeltà ad un onesto lavoro e ad un ideale di vita.

Per i Suoi meriti fu socio corrispondente dal 1934, poi membro effettivo di questo Istituto dal 1951, e membro effettivo e poi socio onorario dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona. Era anche socio benemerito della Società Geologica Italiana alla quale apparteneva fin dal 1908.

Negli ultimi anni della Sua esistenza fu molto legato al Museo di Storia Naturale di Verona, l'istituzione che raccoglie l'eredità di diverse generazioni di studiosi della nostra terra veneta. Volle essere, tra l'altro, uno dei soci fondatori della Società Naturalisti Veronesi, il sodalizio, tuttora in fiorente attività, sorto nell'immediato dopoguerra presso il museo con scopi non dissimili da quelli da Lui propugnati per il Circolo Escursionisti di Avellino. Fin che le forze Glielo permisero ci fu vicino con il Suo consiglio e noi eravamo lieti di approfittare dell'esperienza di un uomo che ci pareva, e in fondo lo era, il testimone di un'età perduta. Il Museo di Verona, di cui fu Conservatore onorario e per lunghi anni vicepresidente del collegio dei conservatori onorari stessi, venne da Lui affettuosamente ricordato anche nelle disposizioni testamentarie con il lascito della Sua preziosa biblioteca scientifica, ricca di intere serie di rari periodici. Al Suo nome in segno di gratitudine è intitolata la rinnovata sala di Petrografia.

Con Giuseppe Stegagno è scomparso l'ultimo di quei naturalisti veronesi che, a cavallo di due secoli, così efficacemente hanno contribuito alla conoscenza del nostro territorio: figure di gentiluomini d'antico stampo che alla Scienza si sono dedicati non per freddo dovere professionale, ma per una naturale inclinazione e per una intima passione. Alla Sua memoria è doveroso tributare il nostro reverente, grato ricordo.

PUBBLICAZIONI DI GIUSEPPE STEGAGNO

- 1) *Gli organismi marini in servizio dell'Idrografia* (traduzione di G. Stegagno e A. Forti di un articolo di P. T. Cleve stampato in *Nature*, n. 1413). La Nuova Notarisia, ser. IX, 1898: pp. 55-59.
- 2) *Alcuni cenni sui laghi euganei ed in particolare sul lago d'Arquà Petrarca* (nota preliminare). Boll. Soc. Geogr. Ital., IV, 1901: pp. 328-336, 1 cartina.
- 3) *I locatari dei Cecidiozoi sin qui noti in Italia*. Marcellia, III, 1904: pp. 18-53.
- 4) *Il circolo ed il suo programma geofisico e geologico. L'Escursionista Meridionale*. Boll. del Circolo Escursionisti « Leopoldo Pilla », Avellino, I, 1905: pp. 6-19.
- 5) *A proposito dei parassiti-predatori*. Marcellia, V, 1906: p. 131.
- 6) *I laghi intermorenici dell'anfiteatro benacense. Laghi, stagni, paludi*. Mem. Soc. Geogr. Ital., XII, 1905: 110 pp., 32 figg., 1 carta idrogr.
- 7) *I crateri-laghi di Monticchio (Monte Vulture)*. Mondo Sotterraneo, IV, 1908: 39 pp., 9 figg.
- 8) *La grande escursione nazionale alpina all'Etna (m 3274)*. Boll. Sez. Verona Club Alpino Italiano, 6, 1922: estr. di 11 pagine.
- 9) *Le meraviglie sotterranee del Carso*. Boll. Mens. CAI Sez. di Verona, aprile 1923: estr. di 8 pagine.
- 10) *Bolca e il suo territorio. Cenni di storia geologica*. Boll. Mens. CAI Sez. di Verona, III, 3, 1923: estr. di 15 pagine con 1 fig. (Nota: Una seconda tiratura dello stesso estratto è di pag. 18, 5 figg).
- 11) *La nostra sezione e il contributo alla conoscenza scientifica del territorio montuoso della Provincia* (in occasione del Cinquantenario della Sezione di Verona del CAI). Boll. Mens. CAI Sez. di Verona, IV, 3, 1924: estr. di 11 pagine.
- 12) *Il Gruppo Speleologico, il suo campo d'azione, il suo compito e i suoi bisogni*. Boll. Mens. CAI Sez. di Verona, giugno 1925: estr. di 11 pagine.
- 13) *Il XXII Congresso Internazionale d'Americanistica* (Roma 24-30 settembre 1926). Atti Acc. Agric. Sc. e Lett. Verona, ser. V, IV, 1927: pp. 81-84.
- 14) *L'Abisso più profondo del mondo finora esplorato. L'esplorazione della Spluga della Preta*. Le Grotte d'Italia, I, 2, 1927: pp. 21-34, 9 figure (in collaborazione con il Gruppo Speleologico SUCAI).
- 15) *Il veronese Giovanni Arduino e il suo contributo al progresso della scienza geologica*. Opera pubblicata sotto gli auspici del Min. Istruz. Pubbl., Verona, 1929: 42 pagine, 9 tav. fuori testo.
- 16) *Relazione tecnica sulle prove pratiche effettuate nel 1° Congr. Internaz. di Rabdomanzia e Geofisica* (Verona 14-17 marzo 1932). Estratto dal volume degli Atti Ufficiali, Verona 1932: 23 pagine, 8 tav. (in collaborazione con Giuseppe Poggi).
- 17) *Il Lago di Antermoia (Gruppo del Catinaccio). Note e osservazioni limno-*

- logiche. Mem. Mus. St. Nat. Venezia Tridentina, II, fasc. 2, 1934: pp. 209-217, 3 cartine e 4 tav. f.t. (in collaborazione con Giuseppe Merciai).
- 18) *Il Lorgna e le prime osservazioni meteorologiche in Verona*. Estr. dal volume: Anton Maria Lorgna. Memorie pubblicate nel secondo centenario della nascita, a cura dell'Acc. Agric. Scienze e Lettere di Verona, Verona 1936: 5 pp., 1 tav. f.t.
 - 19) *Il Lorgna e i suoi propositi su di un canale fra il Mar Rosso e il Mediterraneo*. Ibidem: 12 pp., 3 tav. f.t.
 - 20) *Achille Forti (1878-1937)*. Verona, 1937: 6 pp. con 1 ritratto.
 - 21) *Proposta e abbozzo di programma per una missione di studio sui laghi più elevati della fossa orografica galla (A.O.I.)*. Soc. It. Progr. delle Scienze. Atti della XXV riunione (1-7 novembre 1936), Roma, 1937: 4 pp. (in collaborazione con Giuseppe Merciai).
 - 22) *Prof. Giuseppe Merciai (1877-1939)*. Studi Trentini di Scienze Nat., XX, 1939: 6 pagine con 1 ritratto.
 - 23) *Necrologia di Giuseppe Merciai*. Boll. Soc. Geol. Ital., LVIII, 1939: pp. LXXI-LXXXII con 1 ritratto.
 - 24) *Prof. Adriano Garbini (1857-1940)*. Atti Acc. Agric. Sc. Lett. di Verona, ser. V, XVIII, 1940: 12 pagine con 1 ritratto.
 - 25) *In memoria di Adriano Garbini*. Boll. Pesca Piscic. e Idrobiol., fasc. 3, 1940: 7 pagine.
 - 26) *Presentazione della memoria «Materiali utili del suolo e del sottosuolo della Provincia di Verona» dell'ing. Federico Federici*. Verona, 1948: 6 pp.
 - 27) *Note idrogeologiche sulle sorgenti della Tornola per l'acquedotto di Bagnoli Irpino, prov. di Avellino*. Estr. dal volume: Contributi di Scienze Geologiche, suppl. a «La Ricerca Scientifica», Anno 20°, 1950, 9 pagine, 1 fig. (in collaborazione con Aldo G. Segre).